

Verità senza giustizia

Alfredo Bazoli

Non si può dire che non ce l'aspettassimo.

Ma essere lì in quell'aula, e sentire pronunciare il verdetto di assoluzione generale, indistinta, collettiva, è stato comunque un momento di grande emozione.

Dopo 36 anni la strage di Piazza della Loggia è ancora senza colpevoli, non si sa di chi erano le mani che quel mattino, verso le 8, infilarono nel cestino dei rifiuti collocato accanto ad una delle colonne in fondo alla piazza una bomba, un ordigno composto da circa 1 chilogrammo di tritolo collegato ad una sveglia che era stata puntata alle 10.12, fissando l'istante in cui sarebbe deflagrata colpendo chi aveva la ventura di trovarsi lì attorno proprio allora.

Non si conosce nemmeno chi confezionò l'esplosivo, chi progettò l'attentato, chi concorse nella sua realizzazione.

La giustizia italiana in 36 anni non è stata in grado di individuare e condannare i mandanti e gli esecutori.

Per quanto ce l'aspettassimo, per

quanto ci rendessimo conto che era obiettivamente difficile che un processo istruito a così lunga distanza dagli eventi potesse portare ad un accertamento pieno delle responsabilità, ebbene sentire pronunciare un dispositivo che denuncia l'impotenza della giustizia ha destato in noi familiari un sentimento di grande delusione, di profonda amarezza, un impasto di ricordi sbiaditi, di speranze deluse, di malinconia crescente.

È riaffiorata l'esplosione che ha segnato le nostre vite, quel botto sul quale si è consumato il nostro destino, dopo il quale ci sono rimaste solo le fotografie in bianco e nero.

Quell'istante fissato dalle registrazioni, dagli scatti, il sangue, le membra, i corpi inerti dei nostri cari a terra, spezzati dalla perversione della natura umana, violati ed esposti anche sull'estrema soglia.

Tutto è tornato a galla, dentro una sensazione sgradevole di vite dissolte per niente, di indicibile spreco.

Abbiamo sentito svanire la speranza di giustizia, e con essa anche il senso

possibile della morte dei nostri familiari.

Non è stato facile recuperare la lucidità necessaria per una valutazione più completa ed esaustiva della vicenda processuale, e del significato di ciò che è avvenuto.

Ci ha aiutato l'abbraccio caloroso della città e non solo, dell'Italia che non si arrende, la solidarietà sincera dei tanti che hanno assistito con amarezza all'epilogo processuale.

E allora sì, nonostante tutto, le luci sono affiorate a cancellare le ombre. È stato confortante l'impegno e l'abnegazione che la magistratura, gli organi di polizia giudiziaria, ma in linea più generale le istituzioni hanno profuso per consentire che questo processo venisse istruito.

Quel senso di dedizione e di fedeltà alla Repubblica che mancò negli anni della strategia della tensione in troppi apparati dello Stato, alle cui opacità e ambiguità si deve in misura non trascurabile la mancanza di giustizia.

Non tutta l'attività processuale, non questa ma nemmeno quella delle istruttorie precedenti, è stata vana.

Perché se è vero che i giudici non sono e non devono fare gli storici, non è meno vero che dentro la trama delle inchieste, dentro la monumentale mole di acquisizioni processuali, di testimonianze, di riscontri, di prove

documentali, di indizi che sono stati nuovamente confermati anche in questo processo, è possibile leggere la verità di ciò che è successo.

Questa verità ci racconta che la strage di Piazza della Loggia venne ideata ed attuata negli ambienti dell'eversione neofascista dell'epoca, che a Brescia avevano numerosi esponenti ed epigoni in contatto con l'estrema destra veneta e milanese, e che si proponevano di favorire ed accelerare le condizioni per un colpo di stato ed una svolta autoritaria nel paese.

E ci racconta altresì che di tali progetti erano a conoscenza apparati deviati dello Stato, ed in particolare dei servizi segreti e di vertici militari, i quali nulla opposero alla loro realizzazione, e si adoperarono poi, con successo, per impedire che su di essi si facesse luce, depistando o deviando le indagini.

Si tratta di acquisizioni univoche ed inoppugnabili che ci consentono in ogni caso di smentire tutti coloro che sostengono che sulla strage di Piazza della Loggia non vi sia né verità né giustizia: la giustizia non c'è, ma la verità in buona parte sì.

Ed è una verità che ci consente di concludere che, in ogni caso, i morti di quella piazza sono da considerare caduti per la Repubblica e la democrazia.